

ALL'INAUGURAZIONE DEL «PAESE DEI BALOCCHI»

# Benigni: e adesso fatemi arcivescovo

«Maroni vuole tornare alla lira? Ma no, è meglio passare ai sesterzi e muovere verso la Gallia»

TERNI

Ha ironizzato sull'attualità politica, «Maroni vuole ritornare alla lira, io tornerei ai sesterzi che sarebbe ancora meglio». E scherzato su se stesso, «Ciampi mi ha fatto Cavaliere di Gran Croce, ora spero che il Papa mi faccia arcivescovo». Ma Roberto Benigni a Papigno non ha fatto mancare una riflessione seria: «Meglio stare senza mangiare che senza storie, perché senza mangiare si muore, ma senza storie si vive da morti e quindi non bisogna chiudere le porte del sogno». Doveva essere solo l'inaugurazione del «Paese dei balocchi», un museo a cielo aperto realizzato dalla Cinecittà Umbria studios. Un percorso a ridosso dei teatri di posa e del Nera, incentrato sulle magnifiche scenografie di Danilo Donati per il «Pinocchio» di Benigni ma anche con mostre di giovani attori e laboratori per bambini. Il regista-attore, che a Papigno ha realizzato anche «La vita è bella» e l'ancora inedito «La tigre e la neve», ha finito invece per trasformare la cerimonia in uno show. Fatto di battute ma anche di quella comicità fisica che lo ha reso celebre. Tutto questo poco dopo aver tagliato il tradizionale nastro posto all'ingresso del museo e stretto le mani del sindaco di Terni Paolo Raffaelli e di monsignor Vincenzo Paglia, vescovo della città. «Quando ero piccino - ha poi ricordato dal palco - il mio babbo mi dava da mangiare due castagne ma prima di addormentarmi mi raccontava una storia e a me sembrava chissà che... Le storie, il cinema, che oggi è in difficoltà, sono il cibo dell'anima. Anche se c'è la crisi qualcuno ci racconti le storie. Ne abbiamo bisogno».

Per Benigni «la cultura è la firma di un popolo». «Noi - ha sottolineato - ci firmiamo con quello che pensiamo, con quello che facciamo». Anche per questo il regista-attore (il

quale ha un rapporto societario con la Cinecittà Studios che gestisce i teatri di posa di Papigno) ha annunciato il suo impegno per la riuscita del Paese dei balocchi. «Ci metteremo tutta la passione del mondo, la più sensuale, erotica, mistica, religiosa... ci metteremo tutto l'amore del mondo per fare di questo luogo l'inizio... Per non chiudere mai più la porta del sogno, perché ne abbiamo tanto bisogno».

Un ottimismo al quale si è richiamato anche monsignor Paglia, il quale ha sottolineato che «anche a Terni la vita è bella quando rinasce e continua a farci meravigliare». «Pensando ai ragazzi che qui verranno a divertirsi - ha detto il vescovo - si può guardare al futuro con maggiore speranza». «Visto che Ciampi mi ha fatto Cavaliere di Gran Croce - gli ha subito fatto eco Benigni - spero che il Papa mi faccia arcivescovo. Benigni santo subito...». «Al vescovo Paglia - ha aggiunto - sono legato da un grande amore anche perché con i suoi commenti sui Vangeli ci fa riflettere sulla creazione del mondo. E questa giornata è un dono di Dio». E poi tornato sull'attualità politica. «Si stava meglio con il sesterzo, no?» si è chiesto l'attore e regista. «Si può andare a conquistare la Gallia - ha proseguito ironico - e via...».

Benigni ha anche visitato il museo, facendosi fotografare con Raffaelli davanti a una fontana di scena e ammirando la carrozza dei topolini del suo Pinocchio: «guarda quanto è bella...» ha mormorato. Ha infine giocato a fare il giornalista - del Faro di Spoleto come si è autodefinito - improvvisando un'intervista a Raffaelli. «Cosa significa da parte vostra l'inaugurazione di questa mostra? Sarà un luogo di mostri? Se c'era Benigni lo chiedevo a lui...» gli ha domandato. «Da oggi - ha risposto il sindaco - abbiamo due patroni, San Valentino e San Roberto». Ancora Benigni: «e ci sarà anche la cattedrale di San Roberto?». Poi alla fine il brindisi con il tradizionale spumante, preceduto da un cin cin più originale e «benignesco», con ciliege rosse. «Alla salute, alla felicità e all'amore perché non bisogna chiudere la porta del sogno».



Roberto Benigni

